



# FONDAZIONE GIORGIO E ISA DE CHIRICO

*Il Presidente*

Roma, 30 marzo 2012

Raccomandata A/R  
Prot. n.079/12

Egregio  
Prof. Paolo Baldacci  
Presidente dell'*Archivio dell'Arte Metafisica*  
Via Col di Lana, 14  
20136 Milano

Egregio Professore,

in relazione alla lettera aperta, inviata a me quale Presidente della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, per raccomandata, pervenuta il 12 c.m. e pubblicata sul sito dell'Archivio dell'Arte Metafisica il successivo 14 c.m., debbo notare con rincrescimento che l'ultimo numero della Rivista *Metafisica* ha offerto lo spunto per una Tua reazione risentita che, ancora una volta, induce uno slittamento del dibattito scientifico verso il piano della personalizzazione del confronto.

Respingo con fermezza la logica del "duello" a Te cara e ribadisco con letterale chiarezza che non è mio costume aderire a congetture circa le recondite ragioni che ispirano l'attività di altri studiosi e non è, comunque, mia intenzione cedere alla tentazione del *gossip*. Aggiungo che, la Fondazione non ha, né intende avere "nemici".

Lo scopo del mio lavoro e l'impegno della Fondazione che rappresento sono, da sempre, finalizzati esclusivamente a offrire un oggettivo contributo, scevro da qualunque preconcetto, alla ricerca scientifica sulla vita e sull'opera artistica di Giorgio de Chirico, da Te, mi spiace ribadirlo, contestato e bistrattato continuamente con gli aggettivi di bugiardo e mistificatore, anche se dici che hai nei suoi confronti profonda simpatia.

Al mandato che mi sono posto, ho intenzione di attenermi con l'auspicio di stimolare, nel rispetto della verità storica, ogni approfondimento utile alla migliore conoscenza del massimo Artista italiano del secolo scorso.

Respingo poi, con fermezza, quanto pubblicato nel sito dell'"Archivio dell'Arte Metafisica" con il titolo calcistico *Attacco di Picozza e risposta di Baldacci*. In tale articolo, da Te redatto anche se non firmato, unendo due scritti pubblicati sulla rivista *Metafisica* che, per contenuti e finalità, non potrebbero essere tra loro più distanti, anche *ratione temporis*, Tu costruisci un teorema privo di qualsiasi fondamento e logica

cercando poi di attribuirme la paternità, al fine di poter conseguentemente affermare che, tale teorema (da te costruito), ti offende e ti denigra e prova che sei vittima di continui e ingiustificati attacchi. Stesso discorso vale per quanto scritto nell'articolo anonimo, apparso sul sito, "Ancora sulla data della lettera del 26.01.1910", ove vuoi attribuirmi che la falsificazione della storia di de Chirico sarebbe stata operata da Te e Roos per «oscuri scopi ed interessi personali» (sic!). Purtroppo, come ho documentato analiticamente, l'oggettiva alterazione della storia di de Chirico l'hai iniziata Tu (e non Roos) nel 1994, allorché hai pubblicato una notizia errata che non hai avuto il coraggio di correggere in oltre quindici anni. In ogni caso, non Ti consento di applicare nei miei confronti il metodo, purtroppo da Te già utilizzato a danno di Giorgio de Chirico (vedasi a pag. 53 dell'ultimo numero della rivista *Metafisica* n. 9/10) quando gli hai fatto dire esattamente l'opposto di quello che il Maestro aveva scritto, solo per sostenere una Tua teoria del tutto erronea.

Con quanto sopra esposto e contestando con fermezza le insinuazioni e le vere e proprie assurdità -che si commentano da sole- di cui è costellata la Tua "lettera aperta" e che cercano di spostare il vero problema oggetto di contrasto, posso ritenere esaurita la mia risposta che è anche espressione della Fondazione che rappresento.

\*\*\*

Confesso, però, che non riesco a rinunciare all'occasione che mi hai offerto per ritornare su un argomento che la Fondazione ritiene di fondamentale ed ineludibile importanza, vale a dire, il previo ed indifferibile ristabilimento della verità, da Te calpestata, nei confronti della vita e dell'arte di Giorgio de Chirico in relazione alla paternità dell'invenzione della Metafisica e dell'anno e del luogo della sua straordinaria scoperta.

Nella Tua "lettera aperta" parli di ricerca della verità e soprattutto della Tua "via" di ricerca della verità, contrapposta alla nostra, quasi auspicando, nonostante le espressioni gravemente offensive che utilizzi nei confronti della Fondazione e nei miei, un possibile confronto. Mi riesce, però, difficile capire come si può accettare un dialogo, su questioni anche fortemente controverse e sulle quali un confronto può essere certamente utile, se il punto di partenza da parte Tua rimane, ancora oggi, quello, oggettivamente errato e dirimente, di oltre 15 anni fa (1997).

Nell'articolo da me pubblicato, Ti ho riconosciuto il concreto contributo da Te fornito nel Tuo scritto "*De Chirico betrayed by the Surrealists*" del 1994, teso a smontare le false accuse rivolte dai surrealisti contro Giorgio de Chirico, contributo che ritengo scientificamente valido ancora oggi.

Ti ho dimostrato, però, in modo analitico la genesì dell'errore in cui, involontariamente, sei incorso nel 1994, allorché hai pubblicato, nello stesso scritto, una notizia, ricevuta verbalmente dal prof. Wieland Schmied, in base alla quale sarebbe risultato che de Chirico avrebbe dipinto a Firenze nel 1909 i primi quadri Metafisici. Un errore semplice, dovuto alla fretta di pubblicare una notizia che costituiva uno *scoop*, priva, quindi, della necessaria verifica, facilmente correggibile in un secondo tempo, cosa che invece non hai fatto aggiungendo

a questo errore un altro errore, vale a dire, cambiando il nome della città da Firenze a Milano e lasciando fermo l'anno 1909. Avresti dovuto, invece, lasciare il nome di Firenze e restituire la corretta datazione dell'anno 1910.

Su questo errore, divenuto inescusabile dopo la lettura dell'intero carteggio de Chirico-Gartz, già nel 1995 e poi nella monografia del 1997, hai costruito un'assurda teoria, ossessivamente ribadita fino ad oggi, secondo la quale la scoperta della *Metafisica* non sarebbe stata opera di de Chirico ma del fratello minore o, quanto meno, quest'ultimo sarebbe stato *magna pars* della scoperta della quale de Chirico si sarebbe appropriato misconoscendo completamente l'opera del fratello, arrivando a falsificare tutta la storia della propria vita, per tale deplorable finalità, fin dal 1929 (anzi, a voler essere pignoli, avrebbe già predisposto il piano nel 1912 quando ha posto la data "1910" *sull'Enigme d'un après-midi d'automne* in occasione del Salon d'automne) e poi nelle "*Memorie della mia vita*" che Tu definisci un "monumento di mistificazione".

Hai sostenuto questa tesi in modo suggestivo, quasi credibile. Infatti, se la lettera del "26 gennaio 1910" (scritta in realtà il 26 dicembre 1910) annunciava già la nascita della *Metafisica* che, quindi, veniva a datarsi nell'estate del 1909, perché poi de Chirico sia nel 1929 con lo pseudonimo di Angelo Bardi e poi nelle "*Memorie della mia vita*" del 1945 avrebbe consapevolmente mentito? Su questo inescusabile errore di datazione (uno storico non prende mai per buona la data che appare in un documento, se non previa e attenta verifica, specialmente laddove si sia -come un caso di specie- alla presenza di numerosi documenti, ben contestualizzati ed in successione di contenuti), hai ritenuto di scoprire la causa della "menzogna" di Giorgio de Chirico nella sua volontà di eclissare l'asserito (da Te), fondamentale "ruolo" svolto dal fratello nella scoperta della *Metafisica*. Sei arrivato financo a titolare un paragrafo della Tua monografia del 1997 nel modo seguente: "Il mito fiorentino e la cancellazione del ruolo di Savinio".

Avendo Tu pubblicato, nella Tua monografia del 1997, le lettere del carteggio de Chirico-Gartz, a brani e non per intero, tutti coloro che hanno letto il Tuo libro (con rare eccezioni a cominciare da Calvesi che ha fiutato che qualcosa non andava, oltre che da parte mia, di Jole de Sanna e qualche altro), hanno finito per credere alla Tua "verità storica", da Te giornalmisticamente costruita, anche se, non faceva piacere a nessuno dover constatare la Tua acrimonia nei confronti di de Chirico, del quale hai tentato di distruggere la reputazione, giungendo anche a deridere le sue "lacrime", versate per la morte del fratello Savinio, definendole "lacrime di cocodrillo". Forse anche de Chirico rientra tra i Tuoi immaginari nemici personali? Solo nell'anno 2008, quando ho potuto leggere ed esaminare il carteggio de Chirico-Gartz in lingua italiana che, avevo tardivamente provveduto a far tradurre, mi sono reso immediatamente conto, proprio dal contenuto del carteggio, in quale pasticcio Ti eri cacciato ed avevi cacciato quegli studiosi, anche stranieri, che per anni avevano preso per buona la Tua tesi e che, facendola propria, l'avevano diffusa nei loro scritti con un danno grave nei confronti dell'inventore dell'Arte metafisica. Ci vorranno anni, infatti, perché nell'ambito degli studi dechirichiani l'errore venga corretto, visto il malvezzo di buona parte degli studiosi di prendere per buono quello che è stato pubblicato in precedenza senza una verifica delle fonti.

Riconosco che sarebbe stato mio dovere far tradurre prima il carteggio de Chirico- Gartz, tenuto conto anche della circostanza che nel libro di Gerd Roos, di oltre 400 pagine, pubblicato a cura della Fondazione (previa traduzione dal tedesco), tali lettere non erano state tradotte; fatto questo che privava gli studiosi che non conoscono il tedesco di un elemento di conoscenza di fondamentale importanza.

La decisione di far tradurre le lettere e leggerle in italiano me l'hai fornita Tu, quando, con un certo narcisismo, in occasione della mostra di Winthertur (2008) hai scritto, soddisfatto, che oramai la Tua teoria sulla nascita della metafisica era accettata dalla maggioranza degli studiosi, cosa che ha finito per insospettirmi. Certo, oggi, mi sembra inconcepibile che uno stimato professore di Storia Antica, poi divenuto un famoso critico d'arte, possa essere incorso in un errore così grave e, soprattutto, che in tale errore abbia tenacemente persistito e che, ancora oggi, lo difenda, a spada tratta, contro ogni evidenza.

Ho scritto sull'argomento, nella Rivista *Metafisica*, un pacato, articolato e documentato saggio nel 2008 dal titolo: "*Giorgio de Chirico e la nascita della Metafisica a Firenze nel 1910*", nel quale ho dimostrato, senza ombra di dubbio, che Giorgio de Chirico nelle sue *Memorie* aveva raccontato solo la verità. A tale scritto, che ha convinto gli studiosi più attenti, non tanto per merito mio quanto perché finalmente hanno potuto leggere il carteggio de Chirico-Gartz, in inglese o in italiano, hai replicato con uno stizzito ed offensivo articolo che, Tu stesso hai detto di avere scritto ma che hai fatto firmare, previa approvazione da parte sua, da Gerd Roos (sic!), pubblicandolo nel catalogo della mostra: "de Chirico, Max Ernst, Magritte, Balthus - Uno sguardo nell'invisibile" (Firenze 2010) che, con tale articolo, non aveva alcuna relazione.

Hai scritto, poi, al Giornale dell'Arte accusando *la Fondazione* di falsificare la verità su Giorgio de Chirico! Hai addirittura costituito nel 2009 l'Archivio dell'Arte metafisica, munendolo di un Comitato scientifico d'illustri professori, quali sicuri garanti della scientificità del Tuo operato, al dichiarato principale scopo di contrastare l'attività della Fondazione che, a Tuo avviso, violerebbe «soprattutto il fondamentale principio che sta alla base dell'attività scientifica e che impone il rispetto assoluto delle evidenze documentali», vale a dire, proprio «quelle evidenze documentali» che tutti oramai leggono nel modo giusto e che Tu non vuoi riconoscere, non certo per altri reconditi fini, ma solo perché ciò significherebbe mettere in discussione tutta la Tua attività di studioso, almeno di Giorgio de Chirico.

Non basta: nell'ottobre del 2010 hai organizzato un apposito Convegno nazionale a Milano, di ben due giorni, (ottobre 2010) dal titolo: "Milano-Firenze 1909-1911 e 1919-1922. Origine e sviluppi dell'Arte Metafisica" per dimostrare, come hai scritto nel Giornale dell'Arte che, la mia teoria - che aveva il solo torto di ribadire semplicemente quello che aveva scritto Giorgio de Chirico - era sbagliata.

Senonché, in tale Convegno, un'illustre relatrice da Te chiamata, la professoressa Paola Italia, ha fornito un'ulteriore prova documentale a quanto era già noto: cioè che la famiglia de Chirico risiedeva ancora a Milano il 15 febbraio del 1910 quando i de Chirico restituirono i due libri presi in prestito il 24 gennaio 1910 dalla Biblioteca Braidense e che, pertanto, non potevano trovarsi a Firenze il 26 gennaio del 1910, con tutte le ovvie conseguenze riguardanti la storia, da Te costruita, su Giorgio de Chirico.

Invece di approfittare della nuova documentazione che Ti avrebbe fornito un'utile via d'uscita, Ti sei intestardito ancora di più.

Pur di non riconoscere l'errore hai compiuto delle acrobazie incredibili, con affermazioni e salti logici che inducono ad un profondo sconcerto oppure autorizzano un'ironia fin troppo facile.

Secondo Te, infatti, il 24 gennaio 1910 i de Chirico prendono i libri in prestito alla Biblioteca Braidense. Il 25 gennaio da Milano si trasferiscono (repentinamente?) a Firenze, ove vanno ad occupare una casa in via Lorenzo il Magnifico che, Tu affermi, senza alcuna documentazione ma, solo sulla base di Tue semplici asserzioni, essere stata fermata da Gemma de Chirico, nell'ottobre del 1909, durante il viaggio a Roma e a Firenze, con conferma del contratto di affitto per lettera (?). Ovviamente, la casa doveva essere già pronta e arredata (visto che hai cambiato opinione anche sull'usanza di Gemma de Chirico di portarsi appresso, mobilio, tappeti e cristalleria di famiglia), con tanto di camera per gli ospiti già preparata per accogliere l'amico Gartz con la moglie, in modo che, il giorno successivo, Giorgio potesse sedersi con tutta calma e scrivere la lettera a Gartz (lettera che include l'invito a Gartz e alla moglie, visto che la camera degli ospiti *era già stata preparata*), tutto ciò senza paura di confondere Gartz che per quello che sapeva l'amico risiedeva a Milano.

Infine, eccoci al fatidico giorno 26 gennaio 1910, perché è questa la data che si legge (anche se non è quella effettiva) nella lettera che de Chirico invia a Gartz. Immaginiamoci Giorgio de Chirico, finalmente seduto alla scrivania; sta utilizzando un foglio già iniziato di carta da lettere portante lo stemma nobiliare della famiglia e che aveva preso a Firenze dallo zio Gustavo nell'ottobre del 1909 e riportato poi a Firenze. Giorgio de Chirico, visibilmente emozionato, descrive all'amico Gartz la sua grande scoperta che annuncia la nascita della Metafisica.

Inizia facendo gli auguri di buon anno (indubbiamente tardivi se per il 1910; anticipati, come d'uso, se per il 1911); si scusa poi con Gartz per il fatto che «i molti impegni e la mia salute che purtroppo da un anno non è più molto buona, mi hanno impedito di scriverle prima». Certamente de Chirico doveva essere molto stanco e certamente confuso per lo stress del viaggio per non ricordare che gli aveva scritto appena trenta giorni prima e che aveva già fatto gli auguri per il 1910, inviando alla moglie di Gartz anche un dono natalizio consistente nel famoso panettone della pasticceria Cova di Milano (lettera da Milano del 27.12.1909). Strano poi che, in quest'ultima lettera, de Chirico non avesse parlato all'amico della sua straordinaria scoperta che scriverà essere avvenuta "in quest'estate" e che Tu sei costretto ad interpretare come "un riferimento largo all'estate passata" (1909) che significa, sostanzialmente, «stagione calda e serena prima dell'inverno».

Continuo: di fronte alla questione dei libri presi in prestito a Milano il 24 gennaio 1910, la cui restituzione è avvenuta in Milano in data 15 febbraio 1910 (circostanza che conferma la presenza della famiglia a Milano), riesci, ancora una volta, a stupire. Insistendo *ancora* che la famiglia si sia, non improvvisamente ma repentinamente (?), trasferita a Firenze, portandosi di conseguenza i libri, hai creato il problema della loro restituzione. Il regolamento della Biblioteca Braidense, anche quello attuale, esclude implicitamente la

restituzione per posta, in quanto va constatato lo stato di conservazione del libro al momento della restituzione, così come avviene al momento della consegna. Il regolamento della Braidense consente (quello di oggi, non so quello vigente all'epoca), però, che il libro dato in prestito possa essere restituito da una terza persona. Ed ecco la brillante soluzione (all'altrettanto brillante "problema" da Te creato): dato che il pittore Ximenes frequentava anche lui la Braidense ed abitava in via Petrarca, è stato lui (e chi mai potrebbe dimostrare il contrario?) a recarsi a Firenze a prendere i libri per poi restituirli.

Non basta: dato che risulta che i de Chirico, dopo essersi sistemati a Firenze, hanno continuato a richiedere i libri in prestito alla Biblioteca Nazionale di Firenze, solo a partire dal 22 aprile 1910, circostanza quest'ultima che comprova che la famiglia si era spostata a Firenze dopo la metà del mese di marzo (come de Chirico aveva anticipato nella lettera del 27/12/1909 - «probabilmente in primavera abiterò a Firenze» e la cartolina dell'11/4/1910 lo conferma: «Firenze è molto bella in primavera»), Tu sostieni che il prestito dei libri sia stato effettuato, durante il "periodo scoperto" (26 gennaio-21 aprile 1910) dalla Biblioteca Marucelliana per di più molto più vicina alla casa dove (non n.d.r.) abitavano i de Chirico in via Lorenzo il Magnifico che, però, guarda caso, non conserva i relativi elenchi di prestito. Però per Te, anche la mancata prova di un (non avvenuto) prestito di libri ai fratelli de Chirico, finisce, invece, per costituire la prova della presenza dei de Chirico a Firenze da fine gennaio. Più convincenti di così!

Gerd Roos, si dice, e la notizia va verificata, avrebbe riconosciuto il colossale errore, se non altro (ma credo da prima), dopo la scoperta della documentazione da parte di Paola Italia. Ed ecco che appare, con grande tempestività, sul sito dell'Archivio dell'Arte metafisica, un articolo a doppia firma Tua e sua, scritto tre anni fa, che il *Burlington Magazine* ha rifiutato di pubblicare e sul quale ci sarebbe molto da dire. Così, oggi, fai apparire che Gerd Roos ancora sostiene la Tua tesi. Ci auguriamo una non evasiva risposta da parte sua.

Stare a disquisire, infine, sulla grafia della data "26 gennaio 1910" (sicuramente è di Giorgio de Chirico la correzione del numero da "4" a "6" e l'indicazione del mese; della madre, invece, il resto) apposta sulla lettera, con vere e proprie acrobazie che non riescono a dimostrare quello che sostieni (semmai esattamente il contrario), è una perdita di tempo e svia l'attenzione dall'essenza del problema. A prescindere da altri concordanti fatti storici che ben conosci, è il contenuto che è dirimente rispetto a qualsiasi diversa argomentazione; è la *consecutio* delle lettere del carteggio de Chirico-Gartz, lettere che si legano le une con le altre, che stabiliscono in modo inoppugnabile la datazione precisa della lettera in oggetto e che dimostrano, *al di là di ogni ragionevole dubbio* che, tale lettera, pur datata da de Chirico, per mero errore materiale o se per conferirgli, consapevolmente, un carattere simbolico, 26 gennaio 1910, è stata scritta in realtà a fine dicembre 1910, esattamente, il 26 dicembre e che alla risposta di Gartz a tale lettera, de Chirico ha replicato, a stretto giro di posta, chiarendo i dubbi dell'amico (riguardo Michelangelo), in data 5 gennaio 1911 e non undici mesi dopo. Per convincersene rinvio, ancora una volta, al carteggio de Chirico-Gartz pubblicato nella rivista *Metafisica* (n.7/8) e credo che qualunque storico, laddove lavori solo per la ricerca

della verità storica e non per difendere o avvalorare una propria teoria, si renda, facilmente conto dell'effettiva, chiara evidenza, anche cronologica, dei documenti costituenti il carteggio de Chirico-Gartz.

\*\*\*

In conclusione, la Fondazione non difende la figura di un de Chirico "santino" (come scrivi); non può accettare, però, la figura, totalmente falsata di un de Chirico mistificatore o peggio come Tu l'hai abilmente costruita: a) sulla base di documenti (*rectius* "evidenze documentali") che Ti ostini a non capire e che sono chiarissimi; b) sulla base di Tue personalissime, quanto fantasiose ricostruzioni, prive di qualunque fondamento scientifico, che dall'erronea lettura di tali documenti hai voluto trarre per riscrivere, per di più in senso fortemente dispregiativo, la storia personale di Giorgio de Chirico, sottraendogli, di fatto, la paternità della sua scoperta.

Quanto sopra ho scritto e, credo, ho dimostrato ampiamente nel mio "modesto" contributo (come Tu lo definisci), dal titolo significativo "*Betraying de Chirico. La falsificazione della storia di de Chirico negli ultimi quindici anni*" pubblicato nel n. 9/10 della Rivista *Metafisica* (e scaricabile gratuitamente, unitamente alle lettere ed all'altro mio articolo *Giorgio de Chirico e la Metafisica a Firenze nel 1910* (n. 7/8), dal sito della Fondazione) e che, forse, non hai compreso nel suo pieno significato anche teorico.

Se finalmente, in conseguenza di quanto scritto nella Rivista, nell'articolo redazionale "*Le costanti della storia*" hai riconosciuto, nella Tua "lettera aperta", sia pure a fatica e solo parzialmente, la falsità di alcune opere passate nelle Tue mani (come mercante e/o come editore e curatore di mostre e cataloghi), opere (una delle quali oggettivamente insostenibile, soprattutto per il massimo esperto di Giorgio de Chirico, come Ti autoqualifichi: quella esposta a Düsseldorf nel 2001 dal titolo *La Mélancolie du départ*, datata 1913) e che, hai sempre insistito per ritenere autentiche, nonostante l'opinione contraria sia di Antonio Vastano che si è espresso, esaminando semplici riproduzioni a stampa, sia della Fondazione (che, come preannunciato, ritornerà ampiamente sul complesso problema della falsificazione delle opere di Giorgio de Chirico), nulla, invece, Ti costerebbe riconoscere finalmente l'errore storico che hai compiuto ai danni di de Chirico.

Le Tue ricerche su de Chirico e Savinio- sul quale occorre iniziare una vera ricerca, una volta sfrondate dagli errori in cui sei incorso, verrebbero certamente rivalutate, stimolando a quel punto un meritevole approfondimento. Sarebbe anche un gesto di grande responsabilità da parte Tua.

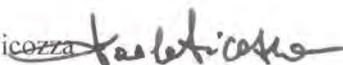
Una semplice riflessione, infine, sull'Archivio dell'Arte metafisica da Te costituito nel 2009 e che pone interrogativi inquietanti. Stando a quanto scrivi nella rubrica "Opinioni", sotto il titolo redazionale "Le nostre motivazioni", emerge una Tua radicale insofferenza nei confronti di coloro che non la pensano come Te o che osano addirittura contrastare le Tue teorie (errate), quasi rivendicando, su de Chirico, un monopolio di fatto che, invece, non spetta a Te, ad alcun titolo, come non spetta a nessuno, essendo la ricerca scientifica (anche su Giorgio de Chirico) assolutamente libera ed incoercibile per tutti coloro che vogliono impegnarsi in tal senso.

Da oltre venticinque anni Ti occupi, in piena libertà, di de Chirico e non solo sul piano strettamente culturale. Non si comprende perché altri non possano fare ricerca o debbano attenersi ai Tuoi singolari ed incerti criteri scientifici. E si tratta spesso d'illustri studiosi che, per titoli accademici e produzione di opere scientifiche, meriterebbero da parte Tua il più grande rispetto. Le Tue lamentazioni, contenute nel sopraccitato articolo, riguardo una «sempre più fitta occupazione di spazi editoriali, museali e giornalistici» nonché, «pubblicazioni», «mostre» ed «edizioni critiche» che avrebbero tutte la «volontà di voler mettere in ombra, fatti e circostanze, esaltandone altri e, soprattutto, di adattare l'intera ricerca e ricostruzione storica ad una impalcatura agiografica predefinita ...», non hanno ragion d'essere e chiariscono ancor di più la Tua pretesa di imporre, a tutti, dogmaticamente, la «Tua verità» o le «Tue verità», spesso cangianti, riguardo la vita e l'arte di Giorgio de Chirico. Altri studiosi, molti più di quelli che Tu credi, semplicemente, non condividono le ridicole e false accuse, certamente non agiografiche, che Tu rivolgi a Giorgio de Chirico, e lo scrivono ed hanno il diritto (direi il dovere) di scrivere in piena libertà, per nulla preoccupati dalle incredibili accuse che rivolgi loro, in modo costantemente dispregiativo quando non offensivo.

Dalla sua costituzione, infatti, l'Archivio dell'Arte metafisica che, sconta il grave vizio genetico di essere stato costituito più per contrastare che per costruire, ha pubblicato circa venti «attacchi» (uso una parola che Ti piace), innanzitutto, contro la famiglia de Chirico («Gemma e i figli mentirono sul luogo di nascita del relativo marito e padre fin dal giorno della sua morte...in “Evaristo de Chirico era nato ad Istanbul e non a Firenze”, pubblicato sul sito dell'Archivio dell'Arte metafisica -09/2010- ed oggi non più consultabile), la Fondazione, l'attività e le persone che le sono vicine ed anche lontane, fino al simpatico auspicio che ci hai rivolto, nell'articolo, non firmato ma da Te scritto, dal titolo *“Una passeggiata” nelle ultime mostre. Appunti sul “caso de Chirico”* che testualmente recita: «A questo punto bisognerà, forse, attendere la scomparsa degli interessati per veder tornare le cose a posto». Congratulazioni! Non avere contraddittori è, per Te, un metodo infallibile quanto facile, per rimettere le cose a posto, ovviamente nel senso da Te voluto.

Piuttosto che del «caso de Chirico» occorrerà, forse, parlare del «caso Baldacci».

Con i miei migliori saluti.

Paolo Picozza 

Presidente della *Fondazione Giorgio e Isa de Chirico*